

Editoria. Approvato dalla Camera il disegno di legge che rivede i criteri dei finanziamenti pubblici destinati al settore

Giornali e Tv locali, Fondo unico

Sarà alimentato anche dall'extragettito del canone Rai sino a cento milioni

Marco Mele
ROMA

Cambia il finanziamento all'editoria. La Camera ha approvato ieri il disegno di legge che istituisce il Fondo per il pluralismo e l'innovazione con 292 voti favorevoli, 113 contrari e 29 astenuti (Lega e Fratelli d'Italia), che passa ora al Senato. Rispetto al passato, manca qualsiasi riferimento alle concentrazioni, pur di grande attualità. Si escludono dai contributi i giornali di partito e quelli quotati in Borsa o controllati da società quotate.

Il Fondo sarà istituito presso il Ministero dell'Economia (il testo originario prevedeva la Presidenza del Consiglio). Ad alimentarlo saranno: le risorse statali destinate al sostegno dell'editoria, quelle per l'emittenza radiofonica e televisiva locale e una quota, sino ad un massimo di cento milioni, delle eventuali maggiori entrate versate per il canone televisivo. Maggiori en-

trate rispetto alla cifra fissata quale introito da canone per la Rai, dal 2016 al 2018, nel Bilancio dello Stato (circa 1,7 miliardi lordi annui): e, infatti, la legge precisa che tale finanziamento al Fondo vale sino al 2018 (e dopo?). L'Aula di Montecitorio ha confermato il prelievo, pari allo

GLI ESCLUSI

Non riceveranno contributi i giornali di partito e sindacali, quelli controllati da società quotate a Piazza Affari, le riviste tecniche e aziendali

0,1% del reddito annuo, a carico dei concessionari di pubblicità della carta stampata, della radiotelevisione e del Web. Riguarderà anche gli editori che raccolgono direttamente la pubblicità. Sottoposte al prelievo le società, come i "centri me-

dia", che svolgono attività di intermediazione nel mercato pubblicitario. Non verranno incluse nel Fondo le sanzioni comminate dall'Agcom per alcune violazioni di norme sulla radiotelevisione: decisivo il parere della Ragioneria dello Stato fatto proprio dalla commissione Bilancio.

Il Fondo sarà destinato a diversi beneficiari, con modalità che saranno stabilite dal Governo, con apposita delega. La legge include: le imprese il cui capitale sia detenuto a maggioranza da cooperative, fondazioni o enti senza fine di lucro (per tre anni), le cooperative giornalistiche, gli editori di testate per le minoranze linguistiche, i giornali delle associazioni dei consumatori iscritte in apposito elenco, i giornali in lingua italiana editi e diffusi all'estero o editi in Italia e diffusi all'estero, i periodici per non vedenti e ipovedenti. Esclusi i giornali di parti-

te e dei movimenti politici e sindacali, quelli quotati in Borsa o editi da società quotate, i periodici specialistici di carattere tecnico, aziendale o scientifico.

Tra i requisiti per accedere ai contributi: il rispetto dei contratti di lavoro, la riduzione a due anni dell'anzianità dell'impresa editoriale, l'obbligo di dare evidenza al contributo ricevuto e l'edizione in formato digitale multimediale della testata per cui si chiede il contributo. Quest'ultimo, senza distinzione tra testata nazionale e locale, sarà in funzione delle copie annue vendute, che dovranno comunque essere superiori al 30% di quelle distribuite. Per le testate online si terrà conto del numero dei giornalisti, dell'aggiornamento dei contenuti e degli utenti unici. La pubblicazione di pubblicità lesive dell'immagine e del corpo della donna porterà all'esclusione dai finanziamenti. Il contributo non potrà superare il 50%

IL FONDAMENTO

Il Fondo per il pluralismo e l'innovazione

- Sarà presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze
- Finanziato dai fondi statali per l'editoria e le radio e tv locali, dalle risorse aggiuntive del canone Rai sino a cento milioni, da un contributo pari allo 0,1% del reddito complessivo, delle concessionarie pubblicitarie di stampa e tv, degli editori che raccolgono pubblicità direttamente, delle agenzie di intermediazione
- Per le multinazionali del Web l'inclusione passa per l'articolo 73 del Testo unico delle imposte sui redditi
- Per accedere ai contributi almeno due anni di anzianità della testata e rispetto dei contratti di lavoro. Contributo non oltre il 50% dei ricavi

dei ricavi totali dell'impresa editoriale. Nel testo la progressiva liberalizzazione per la rete di edicole e l'adeguamento delle pensioni dei giornalisti a quelle generali. Il Movimento 5 Stelle ha votato contro: «Il governo continua a regalare soldi pubblici agli amici editori e tiene la stampa al guinzaglio».

Secondo il relatore Roberto Rampi, Pd, «apriamo all'innovazione, a giovani che vogliono tentare l'avventura del giornalismo vero. E impediamo che chiudano le tante piccole grandi voci del Paese». Protesta il presidente dell'Ordine dei giornalisti per la riduzione a 36 del numero dei consiglieri nazionali, ma è favorevole il parere di dodici presidenti di Ordini regionali. Favorevole il parere della Fnsi: «La revisione delle norme esistenti può contribuire a porre le basi per una ripresa del mercato e dell'occupazione».